

DI (AVOL) O

(di Giuseppe Amato)

Capitolo 1

Sprofondato nella sua comoda ed antica poltrona di cuoio rosso osservava un po' annoiato la parete della sua libreria che gli stava di fronte, trasformata da anni in uno schermo gigante.

Sulla sinistra un numero progressivo aumentava dandogli i nuovi nati in tempo reale ma il numero più interessante era in alto sulla destra: un numero progressivo che cresceva di secondo in secondo, a volte a scatti di decine, a volte solo di unità, ma sempre molto veloce nel crescere, che indicava quelli che morivano in tutto il pianeta.

Sotto i numeri un atlante geografico esponeva gli stati del pianeta a colori diversi. E in ogni stato apparivano vari simboli che solo lui sapeva come interpretare.

Aveva dovuto crearsi quell'enorme marchingegno dopo la seconda guerra mondiale, visto il caos che si era trovato a gestire durante il periodo 1915 – 1918.

Grazie al sistema che aveva attivato attingendo di nascosto i sistemi computerizzati alle loro origini prima con Windows, poi integrandoli con quelli della NASA, ora poteva gestire con la massima precisione e con molta tranquillità tutto il movimento di nati e morti, sapendo in ogni momento quanti erano i suoi potenziali clienti.

Era diventato nevrastenico durante il periodo della seconda guerra mondiale perché non riusciva a star dietro al numero dei morti giornaliero: una quantità enorme e quasi impossibile da seguire.

Gli creavano alcune difficoltà quelli in coma nei vari ospedali ma per questi aveva creato un file speciale che gestiva aggiornandolo personalmente di giorno in giorno in base alle informazioni che gli arrivavano in automatico.

Vi chiederete quale poteva essere il suo problema? Molto semplice: aveva bisogno di stilare una scheda personale per ognuno dei morti che venivano conteggiati, in modo da decidere della sua sorte.

Ed erano veramente tanti quelli per i quali doveva provvedere personalmente.

Alcuni anni prima aveva provato ad assumere alcuni suoi colleghi di ventura ma si era reso conto che non erano capaci di seguire le sue istruzioni con la precisione che egli desiderava.

Perché, per quanto fosse quello che fosse, anzi, proprio per questo era scrupolossissimo nell'esaminare la vita e i meriti o le colpe di chi passava sotto il suo controllo.

Per esempio era andato in crisi quando aveva dovuto dare una destinazione a Hitler, poi anche a Stalin: non sapeva dove metterli perché i suoi mezzi in tutti e due i casi erano risultati inadatti e insufficienti per essere adeguati alla vita in terra delle due persone.

Molti secoli prima era tutto molto semplice e le sue scelte non gli creavano problemi: vite colpevoli ma senza alcuna particolare causa di indecisione.

C'era stato, durante i secoli del periodo terrestre che gli uomini indicano tra il duecento e il milleseicento, un po' di incertezza ma poi era riuscito ad adeguare la destinazione dei singoli, anche se si trattava di papi o di vescovi. Anzi in questi casi almeno riusciva trovare il modo di divertirsi nella scelta della pena, alla faccia del padrone che, in silenzio, doveva assistere alle sue scelte.

Il padrone: era una sua fissazione ricordarsi che, bene o male, aveva sempre un padrone, anche se anonimo, assente, che non si faceva mai vivo.

A volte si chiedeva se esisteva veramente ma preferiva allontanare dalla sua mente un pensiero così orribile e che gli metteva una paura, un senso di panico che poteva durare anche alcuni giorni.

Allora preferiva nascondersi sotto terra, ma proprio nella nuda terra, per non farsi ritrovare da nessuno.

E quando ritornava in superficie faticava a tornare ad essere quel poveraccio che era.

Con il passare dei secoli incominciava a soffrire di difficoltà ad accettare il suo lavoro, ma se non avesse fatto quello che faceva che cosa gli sarebbe rimasto da fare?

L'unico modo per sopportare la sua vita, il suo destino, il dover vivere con quell'incarico che non aveva certo scelto di sua spontanea volontà, era quello di osservare gli avvenimenti sul pianeta.

Aveva tentato più volte di esplorare altri pianeti in altre galassie ma aveva trovato solo un orribile silenzio di desolazione. Si era chiesto se era colpa del suo padrone che, forse, dopo il primo tentativo, si era pentito e non aveva più proseguito, visti i risultati con gli abitanti del pianeta Terra.

“Meno male che si è fermato!” esclamò una volta, ma sottovoce per non farsi sentire.

“Altrimenti pensa quanto lavoro in più mi sarei trovato a dover fare per scegliere tra gli esseri ex-viventi, quelli di mia competenza”.

E questo pensiero lo aveva un po' calmato e convinto che gli conveniva accettare lo status quo.

Aveva sperato a lungo, per oltre quaranta giorni al tempo di Noè: finalmente la razza umana sarebbe finita! Ma poi non so quale ripensamento c'era stato e la storia era ricominciata con migliaia di arrivi giornalieri da tutti i continenti.

Però in quell'occasione ebbe un'esperienza preziosa nell'esercitarsi a scegliere i suoi, lasciando andare gli altri.

Si era chiesto a volte anche degli altri: “ma dove li metterà?” Ma poi preferiva non approfondire, perché non erano fatti suoi ed era meglio non pensarci, temendo che qualcuno gli desse altri nuovi incarichi e spiacevoli.

Qui almeno ogni tanto qualche divertimento se lo prendeva: ricordava con molta nostalgia come si dimenava per il piacere quella femmina che gli era capitata alcuni secoli prima: proveniva da una zona della Francia alla corte di un re insulso e borioso e non era mai sazia.

Ad un certo punto aveva dovuto farla scendere nel sotterraneo dove inviava quelli che non riusciva a dominare.

Aveva costruito nel sotterraneo (un labirinto di corridoi e di stanze buie) un sistema ingannatore che illudeva chi ci entrava: sembrava all'inizio una stanza dalle pareti indefinite, profumato e con dolci voci e musiche suadenti ma, mentre l'anima speranzosa provava a camminare, le pareti si muovevano e pian piano svanivano. Al loro posto si apriva prima un corridoio luminoso ma oltre una specie di rotonda il corridoio diventava sempre più buio e, dopo un centinaio (ma forse un migliaio?) di metri, sul pavimento del lungo budello si apriva una specie di botola che inghiottiva il malcapitato e lo faceva entrare in una specie di scivolo a chiocciola dove tutto veniva trasformato molto lentamente in una poltiglia anonima.

“Altro che Dante!” si era detto un giorno, orgoglioso mentre tramite telecamere a raggi infrarossi, aveva assistito ad un po' di eliminazioni.

Questo era l'unico caso in cui l'individuo scompariva da tutto l'universo? No, c'erano altri mezzi che aveva dovuto ingegnarsi a inventare, ma non poteva controllarli tutti.

Ogni tanto commutava le immagini e si spostava a controllare altri mondi che aveva creato allo scopo di facilitarli il lavoro.

Era il mese di gennaio e fuori il freddo era pungente.

Accoccolato nella poltrona, coperto con una coperta riscaldata termicamente, assisteva agli ultimi passaggi della giornata. Aveva intravisto la possibilità di accaparrarsi cinque ragazzi morti in un incidente ma non c'era nessun drogato tra di loro ed erano purtroppo puri di cuore e di mente. Qualche piccolo peccatuccio c'era ma era insufficiente per autorizzarlo e ci rimase male ma dovette rinunciare ad impossessarsi della loro anima.

Il flusso era abbastanza regolare e ormai il tramonto nascondeva le scie che lasciavano gli ultimi che stavano passando.

Si era appisolato e stava sognando, quando una sirena d'allarme si accese all'improvviso e sullo schermo vide una grossa nave accostarsi ad un'isola. Attese trepidante l'epilogo di quella sciagura ma dopo mezzanotte si era reso conto che non avrebbe potuto impadronirsi di oltre quattromila anime.

Solo una decina furono suoi e riservò loro un trattamento di favore perché erano dei poveracci che avevano pagato il costo della crociera con cambiali e altri prestiti bancari.

Erano da mesi che la situazione economica stava diventando economicamente sempre più dura ed egli sperava in molti suicidi.

Ma la maggior parte stringeva la cinghia, bestemmiava compiacendolo e cercava di sopravvivere.

“Sopravvivere” era una parola che odiava. Ogni volta che uno riusciva a “sopravvivere” era per lui uno strazio e si sarebbe volentieri dato delle scudisciate se avesse potuto ma gli era stato vietato dall'eternità.

“Eternità” era una parola tabù per la sua mente ma nei momenti di masochismo personale la ripensava e la rivedeva fin dagli albori.

Gioiva quando vedeva arrivare qualche scienziato che, dopo aver vinto un premio Nobel sull'origine dell'universo, moriva per un infarto. Lui sapeva come era andata e tutte le teorie delle grandi menti scientifiche lo facevano ridere. Di solito usava le loro teorie come i terrestri usavano le trasmissioni tipo “Paperissima” o “Striscia la notizia”: poter ascoltare le balle che raccontavano, suffragate da teoremi e studi approfonditi erano il modo per addormentarsi sereno.

Ogni tanto pensava: “E se un giorno uno di questi riesce a dimostrare la verità dell'origine?” E tremava al pensiero, perché sapeva che una sola persona avreb-

be potuto dirla la verità, ma teneva la bocca chiusa perché non voleva far conoscere il segreto.

Almeno così credeva, perché nemmeno lui era presente al momento dell'inizio; era arrivato molto tempo dopo, quando tutto era stato compiuto.

Aveva dovuto accettare quell'incarico ma non ricordava né quando né da chi: erano trascorsi milioni d'anni terrestri e i ricordi si erano persi nel mistero di una specie di eternità, vera o falsa che fosse. Non riusciva nemmeno a ricordare perché aveva ricevuto quell'incarico così oneroso, mentre avrebbe potuto godersi delle deliziose vacanze su qualche spiaggia del centro del continente americano. E si addormentava spesso la sera sognando spiagge assolate, piene di vistose donne in costume da bagno. Ma improvvisamente qualcosa gli faceva sparire ogni immagine e lo risvegliava sudato fradicio e non capiva perché. Forse era una forma di influenza ma riconosceva i virus come noi le mosche e con una manata ne uccideva sempre qualche miliardo.

Capitolo 2

Esplorando internet aveva trovato molte cose odiose e soprattutto pericolose per la sua incolumità: odiava tutti i siti in cui si metteva in dubbio la creazione e l'esistenza di qualche essere superiore.

Aveva trovato un sito intitolato addirittura "Cristotranoi" e credendo che giocasse un ruolo a suo favore, vi era entrato e così aveva scoperto che l'autore era uno dei peggiori nemici della chiesa e dei suoi interessi esponendo teorie e scritti che cercavano di dimostrare cose inaudite. E questo lo preoccupava anche perché il contatore segnalava migliaia di visite da parte dei frequentatori di internet. E questo non andava bene per il suo futuro; occorreva provvedere ad eliminare questo pericolo così grave e sottile che si stava insinuando nella mente di chi consultava il sito.

Per questo decise di provvedere in modo drastico.

La Volvo viaggiava a velocità di crociera verso Città di Castello per un incontro con l'editore dello scrittore che in quel momento era al volante.

Gli bastò far passare un cinghiale in mezzo alla carreggiata poco dopo Pierantonio e la Volvo d'istinto sterzò, sbandando. Fece due giravolte su se stessa, poi rotolò verso il ciglio della strada e alla fine si rovesciò su un fianco lungo la scarpata che piombava quasi verticale in un prato.

Nel silenzio si sentiva solo il fruscio delle ruote che giravano all'aria in moto inerziale.

Passarono alcune ore finché un autista notò la Volvo e si fermò a chiamare la polizia e il 118.

Tre ore dopo l'autore del sito che lui odiava era disteso in un lettino dell'ospedale di Perugia, in coma vigile.

Avrebbe preferito una fine rapida ma doveva accettare la realtà: quell'uomo era stranamente sopravvissuto. Anche se solo in coma avrebbe potuto comunque tenerlo sotto controllo.

Doveva sorvegliarlo molto attentamente e scandagliare la sua mente: era il classico scrittore che negava tutto, Dio e la creazione, i miracoli e la discendenza di Gesù dal Padreterno. Lo salvava dal solito fanatismo anticlericale solo il fatto che nei suoi scritti continuava a ripetere il comandamento che lui invece odiava da migliaia di secoli: "AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO".

"Ma come si fa" si ripeteva mentre rileggeva attentamente i suoi scritti su internet, "come si può parlare di amore per il prossimo e negare certe evidenze eterne che lui, anche se di malavoglia, era costretto ad accettare?".

Tenerlo in stato di coma gli permetteva di allontanarlo da tentazioni blasfeme ma non poteva, per modo naturale della vita, cercare di cancellargli la memoria: nascosto chissà in quali neuroni c'era tutto quello che conosceva, avendo letto di tutto da autori religiosi a scrittori atei, per giunta molto noti alla maggior parte di chi non credeva.

E poi aveva il suo bel da fare con un traffico ad ogni ora sempre intenso di morti ammazzati in oriente tra attentati e azioni di guerra che doveva destinare in luoghi ogni volta nuovi.

Decise di lasciarlo in coma e di tornare al suo lavoro di sempre, ma un chiodo fisso nella sua mente perversa gli ricordava la presenza pericolosa di quell'uomo in coma che poteva da un momento all'altro risvegliarsi e magari anche ricordare tutto.

Era necessario trovare altre soluzioni. E dire che di gente in coma ne aveva seguita tanta e non aveva mai avuto risultati negativi: se erano destinati a lui, non gli scappavano di certo.

Intanto lo schermo gli diceva che a Roma erano preoccupati per quello che erano costretti a subire i cardinali americani: pagamenti di svariati milioni di dollari uscivano dalle pingui casse delle diocesi a titolo di risarcimento danni per processi di pedofilia contro rappresentanti delle parrocchie locali.

“Ma come?” si chiedeva “per un po’ di carezze, per giunta piacevoli anche per i piccoli, stavano facendo un gran baccano approfittando di assurde leggi che difendevano l’infanzia e non i preti che cercavano solo un po’ di sesso!”

Ma non poteva farci nulla a meno che E la sua mente si arrovellava nel cercare soluzioni per dominare e mettere sotto controllo tutta la Grande curia romana.

Capitolo 3

La notizia gli arrivò come una bomba: il papa stava male, molto male! Era probabile che non superasse la crisi cardiaca che era in corso da alcune ore.

Doveva decidersi e provvide subito. Intanto tenere in coma l’autore di quel sito lo lasciava più sicuro che non inserisse altre storie. Si rendeva conto che quello che scriveva era più che vero e in un certo senso più ... aderente alla verità.

Ma per lui la parola verità non aveva significato e la sua paura era legato alla diffusione delle idee contenute nei saggi che quell’uomo aveva osato far pubblicare.

Era vero che Abramo era stato un vero puttaniere spacciando al faraone sua moglie per una sorella pur di aver salva la vita e tornarsene a casa ricco; era anche vero che Paolo era riuscito a inventarsi un “cristianesimo” tutto suo, era vero che l’eucaristia era un’invenzione proprio dei successori di Gesù, come erano vere tante incongruenze che l’autore del sito aveva tranquillamente evidenziato nei suoi scritti.

Ma tutto questo rappresentava un grave pericolo proprio per lui: se si fosse diffuso un ateismo “scientifico” a livelli tanto alti, la sua esistenza poteva considerarsi finita.

E, per quanto stanco del lavoro che doveva fare da migliaia di anni, preferiva un lavoro del genere ad una fine ingloriosa e misconosciuta ai più, senza alcun riconoscimento per la fatica che aveva dovuto fare per obbedire all’incarico.

E intanto si chiedeva continuamente: ma obbedire a chi?

In poche ore, travestito da cardinale con tanto di tonaca del colore adeguato al titolo, si era presentato all’entrata della cittadella del Vaticano ed era entrato con grande sicumera mentre le guardie svizzere, ignare del nome dell’alto prelato (che non potevano conoscere di persona) provvedevano al saluto militare doveroso in quelle occasioni, mentre avrebbero fatto bene a verificarne l’identità.

Ma lui sapeva che agendo così, sarebbe passato quasi inosservato e, dopo alcune centinaia di metri di corridoi, si trovò alla fine davanti alla porta che immetteva nell'appartamento privato del papa, davanti alla quale, ad una scrivania dorata, occupata dal suo segretario che, prima di rivolgergli la parola, si fermò ad osservarlo attentamente.

Ma le circostanze del momento giocarono a suo favore: all'improvviso uscì dalla camera una suora quasi urlando:

“Chiami subito il dottore! Si è aggravato e non sento più il polso!”

E, mentre il segretario si precipitava al telefono, egli scavalcando la suora ignara, entrò nella stanza chiudendosi alle spalle la porta.

Aveva pochi minuti per agire e doveva decidere quale soluzione prendere: o sostituirsi al papa o farlo morire definitivamente.

Nel secondo caso ci sarebbe stata tutta la procedura per l'elezione del nuovo papa e questo sarebbe andato contro la diceria che avevano a suo tempo annunciato come ultimo papa quello morente.

E certe dicerie avevano un fondamento profetico che aveva toccato con mano verificarsi ogni volta con puntuale precisione.

Se fosse avvenuto un fatto del genere, la sua vita era in pericolo, anzi sarebbe terminata in modo assurdo perché tutto l'universo sarebbe crollato nel nulla infinito (almeno così lui credeva perché, per quanto aggiornato in fatto di astronomia, non sapeva quasi niente di come era nato l'universo e come alla fine sarebbe finito).

E lui non voleva finire con esso!

Sostituirsi al papa non sarebbe stato difficile, solo un atto di trasformazione fisica che sarebbe durato pochi secondi; era in grado di farlo. Già in passato alcune volte era riuscito a sostituirsi ad ignari protagonisti storici che non si erano resi conto di quanto era accaduto al loro corpo.

Ma era un'operazione che richiedeva una concentrazione fortissima ed un dispendio di energie tale da portarlo quasi in punto di morte.

Ma aveva già il corpo di un morente e questo facilitò le cose.

Pochi secondi e il corpo del papa accolse il suo spirito reagendo come se ricevesse una scossa elettrica ad alto voltaggio e facendolo cadere dal letto dove avrebbe dovuto morire di lì a poco.

Il segretario entrò, seguito dal medico e rimase senza fiato vedendo il corpo del papa a terra che piangeva e urlava per il dolore: il nostro sapeva fingere bene e si lasciò sollevare e rimettere a letto.

Poi il medico iniziò il controllo secondo la solita procedura ma guardava intanto il segretario con occhi stralunati perché i sintomi erano spariti del tutto: l'ammalato, il morente, era improvvisamente guarito.

Fu solo allora che il nostro aprì gli occhi mentre il medico si inginocchiava a fianco del letto, imitato dal segretario che intanto aveva capito che era accaduto qualcosa di straordinario.

Ma prima di parlare di miracolo, aveva bisogno di parlare col papa e poi col cardinale decano che nelle stanze vicine aspettava con ansia l'esito dell'arrivo improvviso del medico: il silenzio che era seguito lo aveva lasciato tremante al solo pensiero di dover dare un annuncio così grave come pensava che avrebbe dovuto fare alcuni minuti dopo.

Quando vide apparire prima il segretario tutto sorridente e poi dietro il medico, rimase senza fiato: la notizia volò in tutto il vaticano e poco dopo anche al mondo via radio e tv.

Capitolo 4

L'annuncio che il papa stava bene era volato e in poche ore Roma si era riempita di migliaia di credenti ma soprattutto di quasi tutti i cardinali che fino a poche ore prima si erano messi in viaggio, convinti di dover partecipare presto ad un nuovo conclave.

Il medico personale del papa aveva sottoposto il suo paziente ad una visita accurata ed aveva dovuto constatare con gioia ed incredulità che ogni sintomo della recente cardiopatia era scomparso: l'elettrocardiogramma dava anzi un tracciato completamente diverso da quelli precedenti.

Era tale la sorpresa che il medico non si soffermò a considerare che cosa fosse successo in realtà; non si era perciò reso conto che aveva analizzato il cuore di un altro essere, umano che fosse o che cosa.

Il tracciato era comunque buono e nelle ore successive il "nuovo" papa si era nutrito, aveva fatto una lunga doccia, aiutato dal suo segretario personale, si era ripreso anche nel tono muscolare al punto che era riuscito ad alzare una sedia del salotto privato senza fare sforzi mentre il suo segretario continuava ad osservare i miracolosi cambiamenti che il papa aveva avuto.

Era quasi sera e il papa, prima di mettersi a tavola volle entrare nella sua cappella privata dove osservò a lungo ogni dettaglio per capire, per scoprire, per intra-

vedere tutto ciò su cui supponeva l'esistenza ma che non aveva mai avuto l'occasione di conoscere personalmente.

Incominciava a rendersi conto di quale forza politica avesse quella figura sul mondo e come fosse riuscito per secoli, di successore in successore, a dominare il mondo e tutti coloro che credevano non tanto nell'esistenza di un Dio, ma nella paura che poteva incutere a chi aveva imparato a conoscere i suoi comandamenti, le decine e decine di encicliche pronunciate "coram populo" o scritte e poi pubblicate e diffuse tra tutti i credenti in modo da farli obbedire ai sacri dogmi.

Aveva bisogno di aggiornarsi se voleva assumere in modo definitivo il ruolo del "vicario" del Dio da cui dipendeva.

Per questo con l'aiuto del segretario si era ritirato poi nella biblioteca privata del papa e lì aveva trascorso tutta la notte, dopo aver mandato a letto il suo aiutante, che lo aveva lasciato meravigliato ma incapace di fare commenti.

Non gli fu difficile aggiornarsi in poche ore su secoli di storia dei papi che avevano preceduto l'ultimo e rimase costernato quando si era trovato tra le mani il famoso libello che prevedeva che con lui sarebbe finito il papato: era assurdo ed impossibile! E per giunta era un grande pericolo per lui se veramente fosse accaduto qualcosa di simile.

Occorreva porvi rimedio e l'unico modo poteva essere quello di radunare tutti i cardinali ed imporre loro una rigida e ferrea disciplina da attivare nelle diocesi di tutto il mondo: secondo lui era l'unico modo per cacciare la sventurata ipotesi di cui aveva letto in quell'ignobile profezia.

Dopo aver dettato al suo segretario l'invito per tutti i cardinali ad un concistoro nella Cappella Sistina per il giorno dopo, si era precipitato al telefono dell'ospedale per sapere delle condizioni di salute dell'autore del blasfemo sito su internet che lo aveva in un primo tempo messo in crisi: era ancora in coma vigile e non c'era alcun pericolo per ora che riprendesse conoscenza.

Questo lo lasciò più tranquillo e gli permise di studiare più a fondo alcuni testi ai quali ispirarsi per quello che avrebbe detto il giorno dopo a tutto il porporato.

Capitolo 5

Serpeggiava un'inquietudine tra i porporati più che giustificata: che cosa voleva il papa? Di che cosa avrebbe parlato loro? Era forse successo qualcosa di importante o grave che il papa voleva comunicare a tutti i rappresentanti della chiesa

cattolica che si erano trovati proprio a Roma in quei giorni critici in cui si pensava (e forse si temeva o si sperava) che stesse per morire il papa e si stesse approssimando un nuovo conclave.

Per questo si era notato un intenso movimento di segretari dei vari cardinali per raccogliere qualche indiscrezione, qualche notizia che potesse far capire che cosa c'era nell'aria.

I telefoni erano surriscaldati dai colloqui continui tra porporati preoccupati e desiderosi di non arrivare la mattina dopo impreparati ad annunci improvvisi.

E finalmente sorse un'alba serena e luminosa sulla città di Roma ancora addormentata, mentre già i sevizi tv davano grande risalto all'avvenimento e i quotidiani già titolavano le ipotesi più disparate.

Il papa si era alzato di buon'ora, non aveva voluto celebrare messa (con notevole stupore e disappunto del suo segretario) e invece si era fatto preparare una sostanziosa colazione a base di uova, pancetta e abbondante caffè nero.

Alle nove in punto le guardie gli aprirono le porte della Cappella Sistina ed egli si avviò in fondo al seggio centrale, tenendo tra le mani alcuni fogli che si era preparato.

Sprofondato in quella specie di trono attese con pazienza l'arrivo dei cardinali.

Arrivarono quasi tutti puntuali, tranne qualcuno che doveva giungere da fuori Roma in mezzo al traffico congestionato di una città in piena attività.

Uno per uno si avvicinarono al papa e gli fecero l'omaggio d'obbligo inginocchiandosi e baciandogli l'anello; poi presero posto nei vari scranni muti e incerti per il mutismo del papa non solo nella voce ma anche nello sguardo: c'era un'aria di serietà che sembrava promettere problemi per tutti.

Quando finalmente gli oltre ottanta scranni furono riempiti, si chiusero le porte e le guardie svizzere rimasero fuori a guardia, affinché nessuno potesse disturbare il concistoro che era così finalmente iniziato.

Era quello che lui, al posto del papa vero, voleva si realizzasse e finalmente sentiva di avere in pugno la situazione mondiale. Era per lui fondamentale riuscire a dominare quegli uomini che disprezzava e che voleva diventassero i più fedeli e servizievoli della chiesa di Roma.

Non che lo fossero, ma aveva bisogno di raddrizzare molte delle idee distorte che circolavano nelle loro menti e che lui poteva agevolmente leggere.

Si era reso accorto negli anni precedenti e senza che loro se ne rendessero conto che molti erano ormai diventati degli esecutori materiali di mansioni cardinalizie ma svuotate del loro vero significato e della loro importanza.

In fondo, vista la sua natura, vi sembrerà strana questa sua ossessione ma alla fine capirete.

Si alzò in piedi e tutti credettero che iniziasse con una preghiera in comune come era ormai una prassi consolidata. Invece il papa (o chi fosse al suo posto) iniziò a parlare volgendo lo sguardo via via, scranno per scranno per far capire che stava parlando ad ognuno come se fosse un unico interlocutore:

“Buongiorno a tutti; vi parlo in italiano perché lo capite benissimo. E chi non capisse si faccia suggerire dal vicino. Del resto quello che sto per dirvi non sarà una novità per nessuno, nemmeno per i più giovani perché so che hanno dovuto leggere e studiare a lungo la storia della chiesa”

Si fermò un attimo e si rese conto che con il modo con cui aveva iniziato il suo discorso al di fuori da ogni schema tradizionale stava creando panico e inquietudine tra gli ascoltatori attoniti.

Per questo proseguì così:

“Capisco la vostra meraviglia ma quello che mi è capitato questa notte mi costringe a cambiare stile nel parlarvi. Non meravigliatevi perciò se cambierò modo di rivolgermi a voi. Siete uomini di mondo ... scusate, di questo mondo pieno ... di tante cose che ... non vanno bene! E questo è dovuto soprattutto alla vostra incapacità di imporre ... i principi fondamentali dell'esistenza del cristianesimo e delle sue origini”.

L'inquietudine stava aumentando, superata solo dalla grande curiosità di tutti per capire se il papa stava usando il cervello nel modo giusto o aveva subito una qualche menomazione dopo l'attacco di cuore; forse aveva dovuto prendere dei farmaci che lo avevano decisamente trasformato in un'altra persona.

E il papa (o chi per esso) proseguì:

Mi corre l'obbligo di ricordarvi uno dei documenti fondamentali della dottrina cattolica e di cui vi leggerò solo alcune parole: ed iniziò la lettura in un silenzio tombale di tutti; quasi nessuno ricordava il testo di quel documento che nella notte il papa aveva riscoperto a suo uso e consumo:

“Il *Dictatus papae*, ovvero la "Prescrizione papale" di Gregorio VII nel 1075 riassume in 27 punti l'ideologia teocratica. Il concetto fondamentale espresso è la supremazia della Chiesa di Roma e del suo vescovo sulle altre chiese e sull'impero, in una affermazione di carattere politico-ecclesiastico. La Chiesa romana è stata fondata da Dio e da Lui soltanto. Solo il papa ha diritto di emanare nuove

leggi, di fondare nuove comunità, di deporre i vescovi senza bisogno delle decisioni sinodali. Egli solo ha diritto di servirsi delle insegne imperiali. Egli solo porge il piede al bacio dei principi. Solo il suo nome è invocato in tutte le chiese. Il suo nome, papa, è unico in tutto il mondo. Egli ha il diritto di deporre gli imperatori. Egli può sciogliere i sudditi dalla loro fedeltà verso i superiori ingiusti. Senza la sua autorità, nessun capitolo, nessun libro è canonico. La sua sentenza è inappellabile. Egli non può essere giudicato da alcuno”

E le parole seguenti quasi le urlò:

“La Chiesa romana non ha mai sbagliato né mai in futuro sbaglierà, come testimonia la Sacra Scrittura. Cattolico è soltanto chi è in accordo con la Romana Chiesa».

Seguì un silenzio che sembrava si potesse toccare con mano, tanto era palpabile l’ansia di tutti che ancora non riuscivano a capire dove volesse arrivare. Ma il papa proseguì:

“La bolla Unam Sanctam, di Bonifacio VIII del 1302, porta alle estreme conseguenze le posizioni teocratiche enunciate da Gregorio VII.

Essa ribadisce in termini dogmatici che nella potestà della Chiesa sono distinte due spade, quella spirituale e quella temporale; la prima viene condotta dalla Chiesa, la seconda per la Chiesa, quella per mano del sacerdote, questa per mano del re, ma dietro indicazione del sacerdote», perché «la potestà spirituale deve ordinare e giudicare la potestà temporale».

E proseguì con voce stentorea, quasi a ribadire ai presenti i loro effettivi doveri ed obblighi

“Pertanto chi si oppone a questa suprema potestà spirituale, esercitata da un uomo ma derivata da Dio nella promessa di Pietro, si oppone a Dio stesso. È quindi necessario per ogni uomo che desidera la sua salvezza assoggettarsi al vescovo di Roma».

E proseguì ricordando ancora un altro testo:

“Vi ricordo anche la bolla “In coena Domini” emanata nel 1264 da Urbano IV che è un rinnovo dell'autorità assoluta del papa in materia ecclesiastica, con un elenco di scomuniche previste per i casi più gravi di violazione della giurisdizione ecclesiastica, la cui applicazione è riservata al papa. Immutabile da sempre è

comunque il carattere della sovranità del papa in materia di fede relativamente alla sua infallibilità, anche se venne dogmaticamente proclamata solo nel concilio Vaticano I e definita con la costituzione Pastor Aeternus del 1870”.

E alla fine concluse:

“Da allora il papa deve quindi essere considerato infallibile quando parla ex cathedra, cioè quando esercita il «suo supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani» e «definisce una dottrina circa la fede e i costumi»; quanto da lui stabilito sotto queste condizioni «vincola tutta la Chiesa».

E rimase in silenzio, gli occhi chiusi mentre aspettava la reazione di qualcuno. Ma nessuno osava parlare: erano parole troppo dure, che potevano forse avere un forte effetto di spavento con i fedeli in una qualsiasi parrocchia ma non certo tra di loro che si conoscevano molto bene per i loro difetti e i loro vizi.

Passarono alcuni minuti interminabili finché il cardinale decano osò parlare:

“Santo padre, credo di condividere l’opinione degli altri se le chiedo di dirci meglio e con parole chiare che cosa vuole da noi”

Le sue parole furono seguite da un mormorio di approvazione mentre tutti attesero che il papa rispondesse.

Ed egli rispose:

«E QUANDO SARANNO PASSATI MILLE ANNI, SATANA SARÀ LIBERATO DAL SUO CARCERE E USCIRÀ PER SEDURRE LE NAZIONI AI QUATTRO PUNTI DELLA TERRA»: Ricorderete certo le parole

dell’Apocalisse: non c’è verità più vera: Satana è vivo, attivo, presente dappertutto, perfino in mezzo a voi, anche in questa cappella!

E il fatidico millenarismo di stampo tutto cristiano incombe oggi più che in passato sul papato e la Chiesa di Roma come quello profetizzante il crollo della Chiesa con l’avvento dell’Anticristo, a volte identificato nella figura del papa!”

Queste ultime parole provocarono in tutti un’emozione grande incontrollabile mentre si chiedevano a chi stesse alludendo o se fosse improvvisamente uscito di mente.

Alcuni però incominciarono a pensare che il papa sapesse qualcosa che ancora non aveva detto loro. E uno di essi ci provò:

“Santo padre, Lei ci vuole forse dire qualcosa ma non ne ha il coraggio? Lei forse ha saputo da Dio notizie tanto gravi che noi non conosciamo?”

E la risposta arrivò sibillina e quasi urlata.

“Non avete ancora capito che voi siete i primi traditori di Dio? Toglietevi quelle vesti rosse e tornate ad essere semplici sacerdoti! E’ ora che i rappresentanti della chiesa si comportino con l’umiltà che Dio chiede loro!”

E, dicendo questo si spogliò e sotto i paludamenti papali apparve una semplice tunica nera da sacerdote.

“Fate come sto facendo io e tornate nelle vostre diocesi a mendicare dai vostri fedeli il perdono per la vostra prepotenza! Gli uomini hanno bisogno di credere e non di essere ingannati dalla vostra prepotenza, dal vostro credere di essere chissà chi: siete dei poveri uomini e uno solo ha valore per tutti: Dio e il suo rappresentante in terra.

Come agite voi in poco tempo sparirà la chiesa e con essa quella poca fede che ancora è rimasta in pochissimi cuori sinceri. Ormai perfino su internet si nega la divinità di Dio, la sua stessa esistenza.

E senza Dio che cosa resta di questo universo? Perdonatemi la volgarità, ma resterà solo la puzza fetida della vostra merda e della decomposizione dei vostri abominevoli corpi che diverranno così proprietà di Satana, ammesso che allora esisterà ancora”

Si fermò di colpo e capì che era andato oltre; non aveva saputo trattenersi e aveva detto più del necessario.

Se tra gli ottanta e più uomini presenti anche un solo avesse intuito, lui si sarebbe perduto per l’eternità. Tacque a lungo, poi riprese a urlare, cercando di dare ancora più forza alle parole pronunziate fino a quel punto:

“Uscite da questo concistoro con nella mente queste ultime parole: non siete degni di essere cardinali e forse nemmeno semplici preti se non siete capaci di essere anche dei semplici uomini, dei semplici figli di Dio!”

E urlando, si alzò, discese in mezzo a loro e si avviò all’uscita, seguito dallo sguardo costernato e allibito di oltre ottanta porporati ridotti a semplici esseri umani.

Uscendo era convinto di aver bonificato quella chiesa che discendeva da Dio e che era la sua ragione di vita, perché senza di essa non avrebbe potuto esistere nemmeno lui.

Capitolo 6

In mezzo a immagini confuse, l'autista della Volvo si stava svegliando e tornando ad uno stato di coscienza abbastanza nitido.

Si affollarono alla sua mente prima i ricordi dell'incidente, poi la sua stessa vita, sua moglie, suo figlio, la sua casa ma alla fine sprofondò nuovamente in un sonno profondo.

L'infermiera di turno stava osservando i monitor raccolti nel locale di controllo e si accorse che l'uomo in coma aveva avuto dei movimenti che indicavano forse una certa ripresa cosciente ma erano già cessati. Chiamò subito il medico di turno che si affrettò a controllarlo: non c'erano evidenti novità e il medico tornò in reparto.

Passarono alcune ore e l'uomo si risvegliò; questa volta era più cosciente, al punto che riuscì a ricordare tutto l'incidente e ad afferrare il pulsante del campanello.

Poco dopo medici e infermieri erano accanto al suo letto e lo stavano sottoponendo ad alcuni esami di primaria importanza: il paziente era uscito dal coma.

Ora bisognava seguirlo attentamente per dargli la possibilità di tornare al suo stato normale.

Non furono necessarie molte ore per vederlo finalmente seduto a letto, appoggiato ad una montagna di cuscini che gustava una sostanziosa spremuta di frutta insieme a vitamine e farmaci vari.

Aveva chiesto anche il suo computer portatile che la moglie gli voleva negare dicendo che era troppo presto, che la sua mente si sarebbe affaticata troppo. Alla fine si era resa conto che forse sarebbe stato meglio così perché conosceva molto bene suo marito e sapeva che, oltre ad avere la testa dura, era in continua ricerca su argomenti sempre di carattere religioso.

Acconsentì e gli portò da casa il suo computer dove l'uomo si tuffò quasi volesse mangiarselo.

Invece voleva solo verificare che nulla del suo sito fosse stato toccato. Aveva una strana sensazione, come un ricordo di qualcosa che aveva visto, impotente, durante il suo stato di coma: qualcuno, una figura indefinita ma che emanava una impressione estremamente negativa, stava tentando di cancellare i suoi studi. E aveva ragione; il nostro protagonista, prima di partire per Roma aveva tentato di cancellare il sito ma qualche cosa di tecnicamente inspiegabile (forse una password molto difficile) glielo aveva impedito.

Aveva letto attentamente i vari saggi che il sito offriva in lettura gratuita ed era rimasto colpito dalla verità intuitiva e intelligente con cui l'autore cercava di dimostrare che Dio non esisteva: era una follia che lui non poteva accettare, anche se tutto era basato su una serie di argomentazioni precise e inoppugnabili.

Ma ogni tentativo era stato inutile; poi la notizia che a Roma il papa stava morendo lo aveva costretto a lasciare da parte ogni tentativo per correre al capezzale del papa morente.

Capitolo 7

Finalmente in possesso del suo strumento di lavoro entrò nel suo sito "Cristotranoi" ed analizzò se tutto fosse a posto: per sua fortuna non era stato cancellato nulla. Durante il suo stato di coma aveva avuto un'impressione che gli era rimasta: qualcuno lo stava controllando o lo aveva controllato. Eppure la password per modificare il contenuto era particolarmente difficile! Prese l'hard disk esterno che la moglie gli aveva portato da casa insieme al resto del materiale e avviò una copia di salvataggio di tutto il sito e delle cartelle che lo riguardavano.

Aprì un programma di scrittura e, dopo averci pensato per un po' decise di riprendere a scrivere.

Inizialmente non sapeva da dove incominciare, ma poi certe immagini, certe sensazioni che aveva provato durante il periodo in cui era rimasto in coma furono come una molla che lo spinse a scrivere una storia che nemmeno lui si immaginava di raccontare.

E l'inizio fu:

"Capitolo Primo del saggio sul ..."

E qui si fermò pensando allo strano gioco di parole che continuava a tormentargli la mente:

DIO, DIAVOLO, DI (avol)O.

Boh? Si stava chiedendo il perché di questo continuo tornare su questa specie di gioco di anagrammi e di taglio della parola.

Alla fine, stanco,spense il computer e si distese ad occhi chiusi.

La moglie che era rimasta in silenzio, contenta che si fosse fermato e appisolato, per non disturbarlo, lasciò la stanza ed approfittò per avere qualche informazione aggiornata sulla salute di suo marito.

Il medico di turno la tranquillizzò dicendole che suo marito si stava riprendendo e che bisognava solo avere pazienza:

“Il tempo in questo momento per lui è la migliore medicina”

Ma nessuno si era accorto che lo scrittore aveva fatto finta di addormentarsi per poter rimanere solo.

Attese alcuni minuti e quando fu sicuro di non essere disturbato, riaprì il suo computer e riprese a scrivere il suo racconto che iniziava con queste parole:

“Sprofondato nella sua comoda ed antica poltrona di cuoio rosso osservava un po’ annoiato la parete della sua libreria che gli stava di fronte, trasformata da anni in uno schermo gigante”

Gli sembrava di vederlo il diavolo, comodamente immerso nei suoi pensieri mentre osservava quello che accadeva nel mondo.

Ma non si era accorto che qualcuno era entrato silenziosamente nella sua cameretta: era proprio lui, il diavolo in persona che aveva dovuto constatare che l’autore blasfemo si era ripreso a tal punto da ricominciare a scrivere.

E qui accadde una cosa strana: ambedue fingevano di non accorgersi dell’altro, mentre fuori il mondo era come scomparso in una specie di epidemia, provocata forse anche da molti dei cardinali che erano tornati nelle loro diocesi e avevano finalmente capito a che cosa voleva arrivare il papa; anzi in quasi tutti era sorto il dubbio che il papa fosse stato sostituito da qualcuno, ma da chi?

I due finalmente si parlarono ed ecco che cosa si dissero:

“Allora esisti veramente?” Iniziò l’autore.

“Certo che esisto, non ostante che tu stai cercando di eliminarmi!”

“Io? Io non ho mai pensato di farti fuori. Io mi sono sempre occupato solo dei testi che la chiesa considera validi per tutti i cattolici, per i cristiani e per tutte quelle altre sette che ogni giorno sorgono nel mondo inneggiando a Dio e alla Creazione. Per esempio hai presenti i “creazionisti” in America?”

“I peggiori cretini che non sanno nulla e si inventano”

“Ammetti però la loro buona fede ...”

“Stai scherzando? Non sai quali movimenti economici ci sono dietro a questa nuova teoria! Altre che buona fede! Dollari e petrodollari stanno muovendo ormai una quantità enorme di persone in America perché hanno capito come muoversi per diventare sempre più ricchi”.

“Non ti sembra di esagerare?” gli rispose dal letto mentre il diavolo si avvicinava con la sedia al suo capezzale.

“Esagerare io? E cosa mi dici delle finte onlus che fingono di aiutare i poveri mentre vivono da gran signori con lautissimi guadagni grazie anche alle esenzioni di cui godono?”

“Mi sembra che tu te la stai prendendo con tutti ma non ti rendi conto che stai girando intorno al problema principale?”

“E quale sarebbe, secondo te?”

“Dio! Semplicemente Dio!”

“Dio, ma in che senso?”

“Non fare finta! E' inutile che ti nascondi e nascondi la tua paura!”

“Io, paura? Ma se sto dominando più della metà dell'umanità! ...”

“Sì, ma solo dopo che sono morti, che sono diventati carne putrida che non riesco ancora a capire che cosa te ne fai!”

“Allora fai il furbo! Lo sai benissimo che io sto svolgendo un incarico importantissimo da quando esiste l'universo? Da quando esiste Dio?”

Dopo essere rimasto in silenzio per qualche momento, lo scrittore lo guardò negli occhi e si rese conto che aveva perso ogni senso di timidezza o di paura mentre negli occhi del diavolo intravedeva una malinconia immensa e vecchia di migliaia di anni:

“Tu non esisti!” gli gridò in faccia alla fine avendo capito quale era l'arma migliore un quel duello verbale. E continuò:

“Tu non esisti perché Dio non esiste! E la tua paura è che l'umanità finalmente scopra la verità: tu non esisti perché Dio non esiste. Te lo ripeto ed aggiungo che se Dio esistesse tu ora saresti solo un lontano ricordo nei testi religiosi. Tu credi di esistere ma se non esiste Dio come potresti esistere tu? Sei solo una strana illusione creata dall'uomo per dare forma al male inventando il diavolo così proprio come ha creato Dio per dare una forma al bene. Ecco che cosa esiste, caro il mio diavolo: solo il bene e il male che stanno dentro l'anima dell'uomo.

Ma noi poveri esseri umani abbiamo assoluto bisogno di qualcuno sopra di noi e non abbiamo saputo nei secoli creare nulla che fosse vero, un vero Dio. Ecco perché tu non esisti, sei solo una protuberanza lattiginosa che si perde tra le nebbie delle paure dell'uomo. Sei destinato a capire finalmente che non esisti”

E queste parole quasi le urlò.

Mentre crollava esausto sul cuscino, il diavolo scomparve per sempre come fosse una figura trasparente proiettata da qualche macchina che faceva figure tridimensionali.

Nella stanzetta vuota l'autore di Cristotranoi crollò in un deliquio, spossato dalla fatica e svenne, mentre entravano di corsa medici e infermiere, richiamati dalle urla incomprensibili che avevano sentito nel corridoio.

La moglie arrivò subito dopo e prima di entrare nella stanza si sentì urtare nel corridoio da qualcosa nell'aria ma era troppo spaventata per accorgersi che il D(iavol)O finalmente scompariva per l'eternità sciogliendosi come una nebbia del mattino alla luce del sole: si era finalmente convinto che Dio non esisteva e che quindi non poteva esistere nemmeno lui.

Si credette un ectoplasma e sciolse le sue molecole nel vuoto assoluto dell'universo.

(Mi vergogno ma confesso che sono proprio io che l'ho scritto,
Giuseppe Amato, il 26 gennaio 2012)